

→ **AI G20** in Corea del Sud in primo piano il problema occupazione, acuto nelle economie avanzate

→ **Intese** sui cambi e sul Fondo monetario: spazio a Cina, India, Brasile e Russia. L'Italia ha il suo seggio

Draghi: «Ripresa fragile» Fmi, entrano i Paesi emergenti

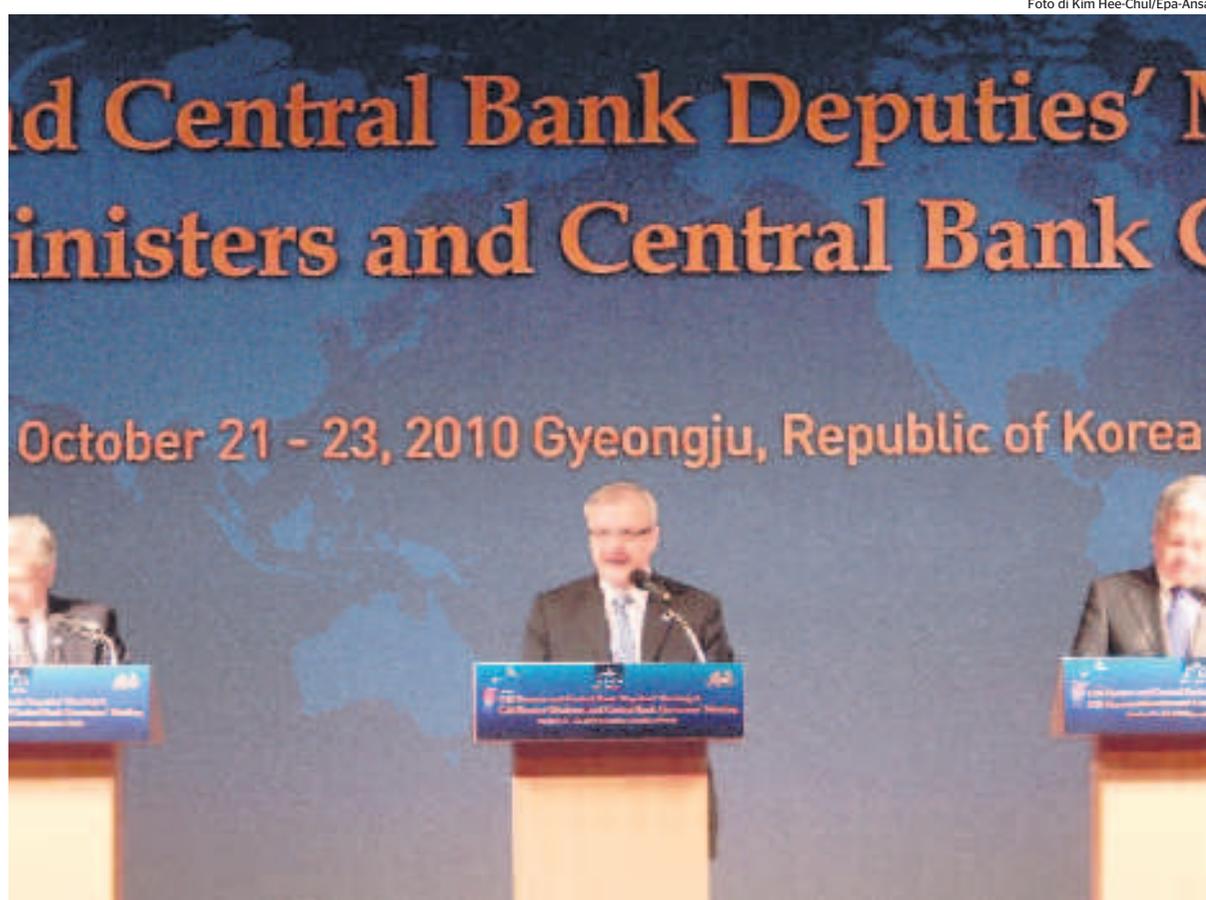
Il nuovo Fmi prende forma al G20: i Paesi avanzati cedono spazio a Brasile, Russia, India e Cina, ma nello schema, dice Tremonti, la posizione dell'Italia «non è in discussione». Draghi: «Ripresa esposta a rischi».

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

«La ripresa economica c'è, ma più modesta e più debole che in altre occasioni. È fragile e non uniforme: i mercati emergenti crescono più rapidamente, e anche in Europa ci sono Paesi che crescono più di altri». Sono parole di Mario Draghi, in qualità di presidente del Financial Stability Board, condivise dai ministri delle Finanze e dai banchieri centrali presenti ai lavori del G20 finanziario in Corea del Sud, preparatorio delle riunioni tra leader globali l'11 e 12 novembre a Seul. Ripresa fragile, dunque, ed «esposta a rischi che dobbiamo affrontare», continua Draghi, tra cui cita gli squilibri nelle bilance dei pagamenti, la fragilità dei sistemi finanziari, la necessità di consolidare i bilanci. E ancora: i rischi di protezionismo, quelli legati al persistere dei bassi tassi di interesse e i flussi di capitale verso i Paesi emergenti. I grandi Paesi avanzati ed emergenti rispondono riaffermando la loro volontà di perseguire politiche «coordinate», perché «tenuto conto dell'interdipendenza» che ormai lega tutti i sistemi fare altrimenti «porterebbe a conseguenze peggiori per tutti», si legge nella nota conclusiva.

Vengono poi elencati una serie di impegni, e tra i primi punti viene citato il problema del lavoro, particolarmente acuto nei Paesi avanzati dove finora l'occupazione è stata il grande assente della ripresa economica. Il G20 concorda sulla necessità di «riforme strutturali volte a sostenere la domanda globale, aumentare la creazione di posti di lavoro e rafforzare il potenziale di crescita economica». Riaffermata an-



Il summit dei ministri finanziari e dei banchieri centrali si è chiuso ieri a Gyeongju, in Corea del Sud

che la volontà di proseguire le riforme nel settore finanziario, primo colpevole della recessione dell'anno scorso. Via libera, quindi, alla riforma globale del sistema bancario, battezzata Basilea III ed elaborata dalla Banche centrali.

RAPPRESENTANZA

Al termine del vertice, due gli accordi chiave sul tavolo. La riforma delle quote di rappresentanza nel Fondo monetario internazionale, che fa salire il peso dei giganti emergenti del 6 per cento circa, mentre l'Italia, assieme agli altri 10 stati azionisti più rilevanti, mantiene il suo seggio. E Tremonti può dirsi soddisfatto. Nel direttorio entreranno così (finalmente) Cina, India, Brasile e Russia, unendosi ad Usa, Giappone, Germania, Francia Italia e Gb. Questo renderà l'Fmi

LA CRISI BRUCIA LE TASSE

La crisi «ha bruciato 15,4 mld di tasse», tra meno ricchezza prodotta e più disoccupazione. Così la Cgia di Mestre, secondo cui è questa la perdita di gettito per l'Erario negli ultimi tre anni.

«più legittimo, credibile e efficace», afferma il G20.

Ma soprattutto è stato trovato un accordo che sembra districare il nodo che si era creato nelle scorse settimane sui cambi: il G20 concorda nell'astenersi da «svalutazioni competitive» delle monete, impegnandosi invece a «muovere verso un sistema di tassi di cambio valutari maggiormente

determinato dal mercato». In questo modo i responsabili economici sembrano smentire i timori sul perduto coordinamento globale che si erano moltiplicati alla vigilia del vertice.

Per parte loro i Paesi avanzati si sono impegnati a politiche di risanamento dei conti pubblici «chiare e credibili», prosegue la nota. Tutti poi, avanzati ed emergenti, si sono impegnati ad astenersi da misure anti competitive sui cambi, come appunto le svalutazioni, e a sostenere una crescita economica all'insegna della cooperazione internazionale. Il segretario di Stato al tesoro Usa ha riaffermato che Washington promuove un «dollaro forte», parole che segnalano la volontà di interrompere la fase di indebolimento. ♦

Foto di Kim Hee-Chul/Epa-Ansa